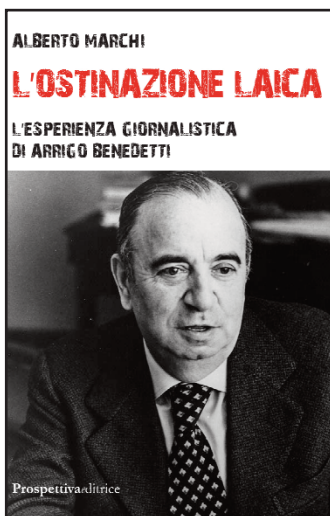


L'esperienza giornalistica del giornalista lucchese nel saggio di Alberto Marchi

L'ostinazione laica di Arrigo Benedetti

Quando nel luglio del 1967, all'età di 57 anni, Arrigo Benedetti inaugurava su *Panorama* una nuova rubrica intitolata "I Tempi", collocata in apertura della sezione delle "Opinioni" che esprimeva la linea editoriale del settimanale, poteva già vantare alle sue spalle una straordinaria esperienza letteraria, giornalistica e anche politica. Aveva, infatti, pubblicato numerosi romanzi e racconti, essendosi fin da giovanissimo segnalato come scrittore originale, oltre che promettente e, sul versante giornalistico, aveva fondato e diretto due settimanali del calibro de *L'Europeo* e *L'Espresso*, senza considerare le significative esperienze editoriali dell'anteguerra, epoca in cui aveva assunto altri importanti incarichi anche di direzione, tra cui *Tutto e Oggi*, entrambi chiusi dal regime fascista, il primo nel 1939 e il secondo nel 1942; infine, in campo politico, si deve annoverare almeno la sua partecipazione alla nascita del Partito Radicale, da cui, dopo esserne stato appunto uno dei fondatori nel 1955, era uscito nel corso del 1962 insieme a Mario Pannunzio, in seguito al caso Piccardi, che aveva sancito la rottura storica del direttore del *Mondo* con Ernesto Rossi. Nel mondo del giornalismo italiano, spesso dominato da un provincialismo cui peraltro *Panorama* non contribuiva granché, dato il respiro internazionale della rivista mensile, mantenuto anche dall'edizione ora settimanale, era insomma un professio-



nista già considerato come un caposcuola: il successo di diffusione arriuso ai due rotocalchi del dopoguerra era accompagnato dal prestigio e dall'autorevolezza che essi si erano guadagnati sul campo.

Grande giornalista e direttore di periodici che hanno fatto la storia del giornalismo italiano del dopo guerra, quali *L'Europeo* e *L'Espresso*, oltre che prolifico romanziere, Arrigo Benedetti (1910-1976) non ha tuttavia goduto di una fama postuma all'altezza della sua levatura intellettuale e morale. Pur essendo riconosciuto come un caposcuola e un innovatore anche dal punto di vista tecnico, il suo nome, a differenza di altri famosi professionisti della carta stampata del nostro Paese, non è

diventato patrimonio collettivo di un pubblico più vasto di quello costituito dagli addetti ai lavori. Eppure, a quasi trentacinque anni dalla sua morte, la figura intellettuale di questo grande lucchese, laico e Radicale, coetaneo e amico di Mario Pannunzio, si staglia nell'orizzonte della cultura italiana del XX secolo come uno delle più autorevoli voci liberali. Con questo studio si è inteso soffermarsi su un periodo limitato della sua vastissima produzione giornalistica, quello della collaborazione con *Panorama*, settimanale per cui, subito dopo il doloroso strappo con Eugenio Scalfari e *L'Espresso*, tenne una rubrica intitolata "I Tempi", dal 1967 al 1969. Negli oltre cento articoli che scrisse per il periodico milanese, si può senza esagerazioni affermare che c'è tutto l'intellettuale e l'uomo Arrigo Benedetti, uno dei non moltissimi giornalisti italiani del secolo scorso dal respiro autenticamente europeo, ma insieme profondamente legato alla sua città natale, Lucca.

Perché il titolo L'ostinazione laica?

E' una definizione che Arrigo Benedetti stesso aveva dato del proprio attaccamento ad una concezione laica della vita e in particolare della vita politica. In questi articoli scritti per *Panorama* egli riven-

dicava con decisione il principio della separazione tra Stato e Chiesa e in particolare, in un bellissimo commento su Pasolini e sulla condizione dello stato di Israele, parlò appunto della propria ostinazione laica, che nel caso specifico gli faceva considerare con disappunto l'idea di uno stato fondato su una religione.

Come visse Benedetti, lui già direttore di grandi settimanali, questa collaborazione con Panorama?

Benedetti veniva dalla fine piuttosto traumatica dell'amicizia con Scalfari, che terminò allorché vi fu tra di loro un durissimo scontro di idee sulla "Guerra dei sei giorni", nel giugno del 1967. Anche se la direzione dell'*Espresso* l'aveva già abbandonata nel 1963, Benedetti aveva continuato a collaborarvi con la rubrica *Diario Italiano*, che aveva inaugurato insieme alla nascita di quel settimanale. Con *Panorama* Benedetti continuò a impostare i suoi editoriali sulla stessa linea del *Diario Italiano* dell'*Espresso* ma smarcandosi decisamente dall'impostazione politica ed editoriale che Scalfari stava sempre più imprimendo a quest'ultimo settimanale. Si può dire che, come già aveva definito il *Diario Italiano*, anche e forse più, questi scritti per *Panorama* siano una risposta liberale (e di un liberale) nel contesto di una società che

si muoveva in senso largamente opposto, e in special modo ciò vale per la società degli intellettuali.

Quali erano i bersagli polemici preferiti dell'Arrigo Benedetti polemista?

Indubbiamente la cosiddetta cultura da salotto, l'ipocrisia di quegli intellettuali che per far carriera e strada nei posti che contano non esitavano a tradire le loro idee, abbracciandone altre fino a poco prima vituperate. Dedicò molti articoli e più in generale molte energie dell'ultima parte della sua vita contro la tendenza inarrestabile a ridurre tutto a quella che lui chiamava la "sociologia da salotto". La critica al 1968 non era, si potrebbe dire, "integrale", ma la polemica contro la superficialità degli intellettuali e degli scrittori che riducevano tutto a vuote e astratte formule o a slogan pseudo rivoluzionari fu costante e qualche volta anche ironicamente feroce. Come spiegò nell'ultimo articolo della collaborazione con *Panorama*, Arrigo Benedetti cercò sempre di coltivare il "dissenso nel dissenso". E' questa una delle più preziose eredità che ci ha lasciate.

Andrea Giannasi

L'OSTINAZIONE LAICA
di Alberto Marchi
Prospettivaeditrice
Pagine 97 - Euro 14,00

Stefano Mariantoni torna in libreria con una raccolta di storie sobrie e sensibili

I racconti eleganti di "Curvadivita"

Vedete, mi pare una stazione vuota, questo bagno. Una di quelle che non c'è anima viva. Ma basta un attimo ed è tutta un viavai. Ti passano sopra. Che ore sono?

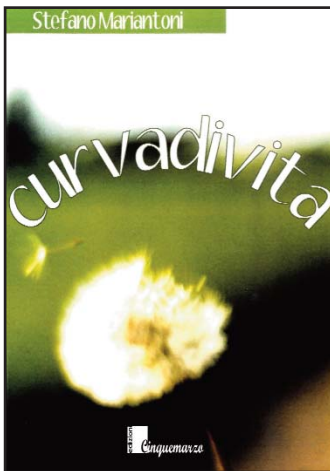
E' in arrivo puntuale, sul binario uno, il treno della risposta delle dieci e zero tre. Allontanarsi dalla striscia gialla: il risultato potrebbe portare con sé diverse centinaia di domande travolgenti.

L'altoparlante di questo capolinea non ha soluzioni facili. Comunque vada. Neanche l'ombra. Lo so, vi sembrerò sfrontata, incosciente.

Dite la verità. Non mi offendo mica. Il fatto è che se porto la mia vita in giro, in questo pezzo di mondo, se ne faccio parte anch'io, è proprio perché qualcuno ha fatto della sua involontarietà una scelta; di un fuori programma la mia origine. Come faccio a non ringraziarlo, allora, quel paio d'ore passate pelle a pelle in mezzo alla seconda metà degli anni Ottanta?

Come posso non difenderla, almeno un po', quella passione che se ne frega di freni, calcoli, precauzioni e compromessi? Capita anche con me, che vinca lei. E voi? Vi lasciate battere mai, voi? Questione di scarso autocontrollo, penserete. O di troppa immaturità. Mah, non ci giurerei, fossi in voi.

E', piuttosto, qualcosa che aderisce forte al destino che ti viene incontro, la passione. E' una calamita. Spesso diventa una prova. Una prova come questa. Contro il solito viziaccio del mondo: contro la sua inerzia a considerare orrendo, a prima vista, ogni cambiamento.



Stefano Mariantoni, dopo "Giraluna", torna in libreria con una raccolta di racconti dal titolo molto indicativo: in "curvadivita", infatti, le storie sono fotogrammi, sensazioni, profumi della cronaca quotidiana reatina con i ricordi, le immagini e le voci della storia di tre generazioni, vita di ogni giorno, amara, speranzosa, con storie comuni a tutti, con i suoi personaggi di sempre, come il bambino vissuto in un altro tempo, il ragazzo in fin di vita, un amico, una donna impaurita e addirittura l'intrepida attesa di una ragazza davanti ad un test di gravidanza (l'estratto), tutto raccolto in un puntuale lavoro di ricerca, arricchito dall'abilità di dare alla quotidianità e alla semplicità dei gesti, un sapore unico, che alle volte sa di memoria, raccontato con leggerezza, sensibilità, sobrietà ed eleganza.

Come sono nati questi racconti?

Ho cercato di seguire la scia di

un'idea, di un fatto, di una sensazione, un'esperienza vissuta direttamente o indirettamente. In alcuni casi sono andato a cercare una documentazione che potesse creare uno sfondo il più possibile credibile.

Verità e creazione si sono spesso incontrate e incastrate. Quando sto "dentro" una storia mi guardo intorno con più attenzione. Ascolto di più, perché potrei imbartermi nelle parole che fanno per me.

L'immediatezza del racconto o la complessità di un romanzo?

Il racconto mi è sembrato personalmente il modo più naturale di provare la narrativa. Prima di allora avevo solo raccontato fatti veri sulle cronache di un quotidiano. L'immediatezza del racconto è un aspetto positivo, ma apprezzo anche la struttura e lo stile di una creazione più complessa come quella del romanzo.

Quali scrittori hanno influenzato di più la tua scrittura?

Sicuramente mi ha emozionato leggere i libri di Erri De Luca, J.D. Salinger, Niccolò Ammaniti, Margaret Mazzantini, Antonio Tabucchi, Andrea De Carlo e Alessandro Baricco.

Piergiorgio Leaci

CURVADIVITA
di Stefano Mariantoni
Cinquemarzo editore
Pagine 157 - Euro 10,00

Il Premio Carver 2010

Johnny nuovo. Il ragazzo che non conosceva il mondo di Mauro Evangelisti (CartaCanta) per la narrativa; Mai ci fu pietà. La banda della Magliana dal 1977 a oggi di Angela Camuso (Editori Riuniti) per la saggistica e Situazione temporanea di Marco Saya (Puntoacapo) per la poesia, sono i vincitori dell'8ª edizione del Premio Carver.

La premiazione si è svolta nello splendido scenario della Cittadella della Musica, nell'ambito del festival del libro "Un mare di lettere" svoltosi dal 23 al 26 settembre a Civitavecchia. La giuria, rigorosamente segreta, composta da giornalisti, critici, lettori ed editori, presieduta da Andrea Giannasi ha raggiunto il verdetto di quello che ormai è noto come il "contropremio" dell'editoria italiana. Ovvero il concorso che viene assegnato ai libri e non ai nomi degli scrittori o degli editori. Insomma i libri vengono letti.

Hanno partecipato al Premio Carver quasi 400 libri così suddivisi: circa 200 di poesia; 160 di narrativa; 40 di saggistica. Per la prima volta è stata spiegata la formazione della giuria. A gennaio di ogni anno alcuni selezionati giornalisti, critici, lettori ed editori ricevono una lettera nella quale vengono invitati a far parte della giuria segreta. Questi non conoscono gli altri giurati e i loro nomi non verranno mai resi noti. Tutto questo per evitare "tirate di giacca" o scenari poco edificanti. Una volta chiuse le iscrizioni i componenti ricevono i libri e dopo averli letti spediscono giudizi e classifiche. Terminato il lavoro ricevono un dono e una lettera di ringraziamento. Alla premiazione erano presenti anche gli altri autori delle cinque finaliste.

In finale per la sezione saggistica erano giunti: Montelepre, il dopoguerra e i misteri di Giuliano di Salvatore Badalamenti (La Zisa); Universi quasi paralleli. Dalla fantascienza alla guerriglia mediatica di Antonio Caronia (Cut-Up); Teoria e pratica dell'omicidio seriale di Giuseppe Magnarapa e Daniela Pappa (Armando); Con foglio di via. Storie di internamento in alta Valmarecchia 1940-1944 di Lidia Maggioli e Antonio Mazzoni (Società il Ponte Vecchio).

Per la poesia: Salutami il mare di Carla De Angelis (Fara); La spugna di Lella de Marchi (Raffaelli); A che titolo di Brunella Bruschi (Morlacchi); Frammenti di un respiro passeggero di Salvatore Scuderi (Kimerik).

Per la narrativa: Gente normale di Valentina Capecci (Marsilio); Con l'insistenza di un richiamo di Francesco Randazzo (Lupo); Storie liquide di Gianluca Pirozzi (Croce); Il borgo d'oltremare di Francesco Amato (Mursia).

Sul sito www.prospettiva.it/carver.htm il bando del premio Carver 2011

Alberto Morelli nel suo romanzo si interroga sui cambiamenti della vita Tutto è relativo, dottore...

Eppure quel sorriso non si spegneva mai. Era sempre al suo posto anche se ora sembrava accettare il tutto con un senso di rassegnazione che non riuscivo ad intendere, ma che invidiavo. Ti giuro, arrivai a pensare di tutto, persino all'idea di sopprimerlo ed andarmene anch'io tanto poco sopportavo quello strazio. L'unica cosa positiva era che non soffriva dolori particolari. Lasciasti il lavoro. Spiegai in azienda il motivo e furono molto comprensivi con me concedendomi un'attesa illimitata. Del resto non avevo più la capacità di concentrarmi su nulla. Indifeso, aspettavo che mi crollasse addosso quel macigno che mi sembrava ogni giorno più vicino. Perché la Natura tanto è buona quando è benigna, tanto è cattiva quando è maligna. Sa come togliere le energie vitali in un crudele scherzo che neanche l'animo più preparato e magari anche profondamente credente potrà mai accettare. Non è come vedere un fiore appassire, che è normale, ma è come veder un bocciolo marcire prima ancora di essere sbocciato, come vedere una madre uccidere il suo piccolo. Giravamo per casa come degli automi senza scopo. Anche lui era sempre più assopito e l'unica cosa che chiedeva era che ci fosse sempre mu-



sica. Forse temeva il silenzio e neanche io, pur impegnandomi, riuscivo più ad offrire tante parole. Una cosa me la chiedeva con insistenza, come se riponesse in questo qualche segreta speranza. Voleva ritornare nella casa del mare. Chissà, il ricordo della precedente convalescenza gli dava qualche motivo. O forse il piacere di vedere ancora il mare che tanto amava. Non mi preoccupai del parere negativo dei medici sull'opportunità di fargli sopportare un viaggio per quanto non molto lungo. Mia moglie non discusse neanche. Si limitò a preparare i bagagli quasi del tutto assente. Riuscii ad intuire la gioia di quel

piccolo volto devastato, quando giungemmo alla casa del mare. Cercò addirittura di fare qualche passo sorretto da me e sorrisse ai giocattoli che erano rimasti là. Ma era per lo più immobile e soffriva terribilmente il freddo negli scarsi momenti di lucidità. Peggiorava rapidamente e capii che eravamo agli ultimi momenti.

Un chirurgo affermato, dopo ventisette anni di lavoro senza intoppi, comincia a sentire il peso di una quotidianità che assume sempre più i toni grigi e freddi dettati da un'insoddisfazione personale, forse una mancanza. L'ospedale non è più la sua reggia di sempre, ma diventa la sua gabbia dorata. Eppure è un uomo brillante, carismatico, un ottimo sportivo, rispettato e ben voluto per la sua disponibilità verso amici e colleghi. In campo professionale è conosciuto per la sua abilità in sala operatoria, tanto che molti colleghi lo ammirano per la sua meticolosità che rasenta la perfezione.

La sua vita privata o meglio affettiva è ferma all'ultimo rapporto avuto prima dei trent'anni, poi gli impegni lavorativi e l'insoddisfazione ad un vero legame hanno fatto il

resto. Si concede così a tenere storie senza seguito, sempre fuori dall'ambito lavorativo perché non ama finire sulla bocca di tutti e di essere oggetto di inutili pettegolezzi. Un giorno, l'incontro con un bizzarro individuo all'interno dell'ospedale segna il primo passo di un lungo percorso interiore che lo porterà a maturare quanto l'amore sia necessario nella vita delle persone ed 'evitarlo' per paura di soffrire, sia crudele e inutile, perché così non si vive appieno. Fortunatamente, l'incontro con una donna rinforzano questa consapevolezza e aprono spiragli emotivi troppo a lungo sopiti.

Come nasce l'idea di questa storia?

Essendo a contatto soprattutto con medici, mi sono reso conto che mestieri come quello del medico, con un grosso carico di responsabilità e un grande senso di potere, portano ad un esercizio del medesimo alquanto esagerato. Questa storia vorrebbe essere un 'inno' a chi riesce a spogliarsi di tutto ciò che non sia dettato dall'amore inteso nel senso più universale della parola.

Colpisce molto la figura del personaggio senza fissa dimora, libero, lucido. Sembra come se fosse la guida spirituale del protagonista verso il 'risveglio'. Come lo ha concepito?

Premesso che è una figura che mi è stata ispirata veramente da un barbone che incontravo tutte le mattine all'uscita dalla metropolitana quando andavo all'Università, avevo bisogno nella narrazione di una specie di angelo custode-guru che portasse il nostro personaggio, con argomenti il più intelligibili possibile, ad aprire un varco nella propria corazza perché ci potesse entrare l'amore.

Perché 'Tutto è relativo...?'

E' tutto relativo perché ben difficilmente capita di pensare che lezioni così fondamentali possano essere impartite da un clochard che vive sotto i ponti ma che, anche grazie a questo ha veramente assaporato la libertà totale.

TUTTO È RELATIVO, DOTTORE

di Alberto Morelli
Prospettiva editrice
Pag. 145 - Euro 12,00

Empusia la Lamia

Millenni orsono il germe del Male fecondò il mondo.

Figlio di un fugace dubbioso timore appena affacciatosi nella mente del vecchio mago Labano, Saggio tra i Saggi, mentre nelle viscere di quel monte che attualmente è conosciuto con il nome di Conero compiva un arcano rituale evocatorio, quel terribile parassita cominciò ad impiantarsi nell'animo di esseri umani predisposti ad accoglierlo. Più volte esorcizzato venne relegato in buie e profonde cavità sotterranee, da parte di coraggiosi e saggi eroi dediti alla sua caccia e che, al fine di perpetrare questa missione, si avvicendarono nei tempi successivi. Da ultimo Apollonio di Tiana, lo imprigionò in impenetrabili viscere della terra situate nelle oscure e labirintiche profondità che si aprono al di sotto delle antiche grotte della città di Osimo, e da allora lì giacque. Come un cancro prese a nutrirsi dei sogni, delle paure e della vita degli esseri umani per continuare nei secoli a consumare l'esistenza di chi imprudentemente gli si accostava, e col suo fascino demoniaco ad annientare ogni resistenza e decidere del destino degli uomini. La Lamia rimasta imprigionata nei sotterranei della città di Osimo, dopo secoli di vigile letargo nel quale ha continuato a sognare mondi alieni, ritorna ai nostri giorni a camminare tra noi. Si impadronisce di uno spietato mercenario, un visionario dedito a rituali occulti, un uomo solo apparentemente qualunque che, patologicamente incapace di provare qualsiasi sentimento, è conquistato dalla malefica potenza dei suoi incubi e dei suoi impulsi più feroci. La Lamia è tornata, e di Michele tenta di trafugare il corpo e l'anima, ma costui è già preda dei suoi istinti vampirici di criminale seriale e, grazie alle sue peculiarità animiche che lo rendono incapace di provare un qualche seppur minimo sentimento di compassione o di amore, ma anche di paura, risulta immune nei confronti di questa entità malefica che nel suo corpo rimane comunque imprigionata.

Un'opera onirica enciclopedica che si snoda lungo la sottile linea che separa il vero dal falso e nella quale si mescolano immaginazione e realtà, puntualmente documentata; un thriller di una vastità indicibile, una penna così sicura da scatenare nel lettore l'inevitabile attrazione per l'abominio occultato nelle oscure profondità che si aprono sotto le antiche grotte di Osimo.

Nel suo romanzo, come nascono i personaggi?

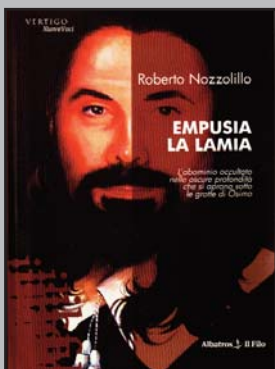
I protagonisti del mio romanzo sono personaggi storici realmente esistiti, ma le cui vicende vengono naturalmente romanizzate. Vi sono anche menzionati eroi mitici, sia positivi che negativi, appartenenti a varie culture classiche, le cui vicende vengono naturalmente adattate alle esigenze narrative, e anche personaggi del tutto inventati, ma che prendono comunque spunto nella loro caratterizzazione da soggetti realmente esistenti i quali, leggendo il romanzo, potrebbero fantasticare di riconoscersi in essi; ad esempio il personaggio principale del romanzo, Michele Nozzolillo, come riferisco anche al termine del racconto, potrebbe essere interpretato come un mio alter ego, anche se molto immaginario!

Davanti ad una storia c'è un titolo. Come lo ha scelto nel suo caso?

La Lamia è un'arcaica creatura mitica ben nota, dalle caratteristiche prevalentemente vampiriche, ma non solo. Nella cultura classica greco-romana, con il tempo le Lamie, conosciute anche come Empuse, divennero molte: tutto questo aspetto storico-culturale viene comunque approfondito nel romanzo. Prendendo spunto dai racconti che ne parlano, ho inteso dar vita ad una nuova creatura letteraria con caratteristiche che la assimilano alla Lamia classica, ma al contempo differente da questa e che si fa chiamare con il "nome proprio" di Empusia. Da qui il titolo "Empusia la Lamia".

Tre motivi per spingere il lettore ad acquistare il suo romanzo.

Ritengo che gli amanti del genere horror, del genere pseudostorico magico-fantastico e del genere thriller criminologico saranno soddisfatti nelle loro aspettative. Ma lo saranno anche coloro che sono interessati agli aspetti introspettivi perché in più occasioni, nel corso del racconto, si tenta di scandagliare le profonde oscurità che albergano nell'animo di colui che viene considerato un criminale seriale. Questo romanzo è il primo di una saga nel cui ambito si muovono personaggi che il lettore leggendo questa mia prima opera imparerà a conoscere, e spero ad amare, e della quale è già quasi completato il secondo capitolo. Ma il motivo principale che deve spingere il lettore ad acquistare il mio romanzo è soprattutto perché, così facendo, farà molto contenta Empusia, la quale in tal modo gli sarà eternamente riconoscente.



EMPUSIA LA LAMIA
di Roberto Nozzolillo
Gruppo Albatros Il Filo
Pagine 512 - Euro 24,50

Come fumo nell'aria

Come fumo nell'aria è la storia di Agnesa, unica figlia di ricchi proprietari terrieri, cresciuta nella masseria di Bellocozzo su una collina adombrata da platani e carrubi, in una Sicilia che fa da sfondo in tutto il romanzo, dall'ambientazione alle specialità culinarie, dai canti popolari alle lettere d'amore in siciliano. E' una storia di vittime e carnefici, di manipolazioni psicologiche ed egoismi personali, di perdite e di sofferenza. La giovane Agnesa è appassionata e ingenua, nell'attesa del grande amore, come una moderna cenerentola alla ricerca di un'emancipazione da una famiglia che la soffoca. La madre non fa che ripeterle che il suo più grande desiderio è di vederla sposare un medico che abbia una discreta posizione economica. Agnesa, per non deluderla, si innamora di Nicola Sangaiamo, un dottore che una sera fa visita alla madre inferma. Lei è entusiasta, sincera e interessata, ma la relazione non giunge all'epilogo sperato. Nicola sposerà un'altra donna, già sua promessa sposa con tutto il dolore della giovane che si unirà con un altro uomo di ben diversa caratura, relazione che vivrà sempre come un ripiego, con tutta l'infelicità che ne potrà scaturire da una simile unione. La figura della protagonista è molto complessa, da una parte prova un senso di ribellione per il plagio perpetrato dai genitori, vorrebbe andare contro le loro decisioni, ma alla fine si ritrova intrappolata in un sistema di ipocrisia e opportunismo. Le pressioni materne di scegliere un medico accanto a lei, le creano una dipendenza psicologica che soffoca i suoi sentimenti e raziocinio. Così piano piano la sua personalità si evolve all'interno del romanzo, trasformandola da vittima in carnefice, ereditando la malvagità del padre e l'ossessione della madre. Infatti, convinta che per migliorare la propria vita occorre il patrimonio della controparte, il rimpianto di non aver sposato Nicola è talmente forte che vive il suo presente matrimonio nella frustrazione e nel rimpianto. Si sente sconfitta per non essere riuscita nel suo intento, così riverserà tutto il suo scontento sui figli. Darà alla luce tre bambini: Mena primogenita, Temistocle e Betta e Agnesa non getta la spugna, continua le sue macchinazioni e pressioni, ma invano. "Come fumo nell'aria", tutto si dissolve e diventa etereo, le speranze della madre, l'amore familiare, la sua stessa vita perduta nei rimorsi e nel dolore, perché chi manipola si troverà sempre solo e con un pugno di mosche in mano. Consigliato.

COME FUMO NELL'ARIA

di Francesco Giuliano
Prospettiva editrice - Collana Almanacco
Edizione giugno 2010 - Pagine 200
ISBN: 978-88-7418-612-9
Euro 12,00



Jodi

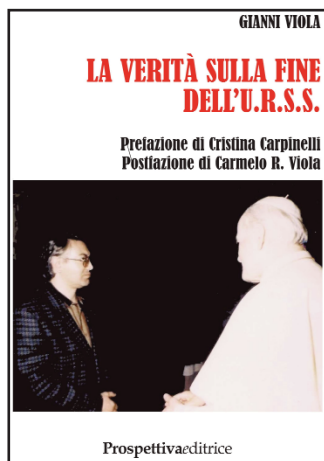
Conosciamo davvero chi abbiamo accanto? Siamo certi che le persone che ci sono vicine, siano davvero chi dicono di essere o che noi crediamo che esse siano? Basta un attimo, una leggera spinta del destino e tutto ciò che è chiaro e crediamo stabilito, diventa improvvisamente indecifrabile. Questo romanzo, è un thriller, con tutti gli elementi del poliziesco, declinato in noir esoterico e con il consueto (per l'autore) finale a sorpresa, in quel coup de théâtre che è la sua cifra stilistica più originale. Ma "Jodi", in realtà, è anche più di tutto questo. C'è il delitto che quasi (quasi...) resta impunito e c'è, prima ma anche collateralmente, l'assassinio seriale che stuzzica e manda in crisi gli investigatori; c'è la polizia e la magistratura a caccia dei colpevoli; c'è un protagonista quasi occulto, in sottofondo e c'è chi pensa di essere sfuggito al castigo ma che invece sarà punito... non dalla giustizia, ma... e questo è il finale sorprendente.



JODI
di Fabio Monteduro
Acar Edizioni
Pagine 166 - Euro 12

Gianni Viola affronta i motivi storici e politici della caduta del mondo sovietico La verità sulla fine dell'U.R.S.S.

Non "fu" per instaurare uno Stato di diritto che il socialismo fu abbattuto in "Russia" nel 1991. Tant'è che oggi, dopo la fine del sistema sovietico, si dovrebbe immaginare di stare meglio di prima. E poiché invece è vero che si sta molto peggio, coloro i quali indicavano uno sbocco differente dell'evoluzione sociale e politica in Russia, dovrebbero ammettere di essersi sbagliati. Dovrebbero conseguentemente chiedere scusa ai milioni di russi ora affamati per causa loro o alle centinaia di migliaia (ora, forse, saranno già milioni?) di bambini randagi perduti nella cloaca di un sistema liberista, dove ciò che conta sono solo i business, le puttane e i puttani. Il 17 marzo 1983 sull'*International Herald Tribune* compariva la Dichiarazione di Ronald Reagan, secondo cui "L'Unione Sovietica è la concentrazione del male nel mondo contemporaneo". Un quarto di secolo dopo, il 25 aprile 2005, il Presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, dichiarava che "Il crollo dell'U.R.S.S. è stata la più grave catastrofe del XX secolo, un vero dramma per il popolo russo", in ciò confortato dall'analogo giudizio espresso sei anni prima dallo scrittore e filosofo, Aleksander Zinoviev, dissidente, ritornato in Patria dopo 21 anni di esilio, e ora riavvicinato sulle posizioni del comunismo. Ma perché l'URSS fu distrutta e da chi? I motivi che ne furono alla base vanno ricercati non già nella que-



stione dei "diritti umani", in merito ai quali il "Grande Capitale" dimostra quotidianamente di non nutrire alcuna preoccupazione, bensì nell'impedimento obiettivo che l'URSS operava sul proprio territorio, e nei territori dei suoi alleati, contro il sistematico saccheggio di risorse umane e naturali, correntemente praticato sia sul piano nazionale, sia su quello internazionale, attraverso le politiche neo-coloniali dell'imperialismo odierno. I protagonisti del progetto di distruzione dell'URSS furono tanti, ma il vero colpo mortale conseguì dall'accordo fra il Papa Wojtyła e il Presidente Reagan, i quali, per una strana sincronia storica, si trovarono appaiati negli stessi scopi egemonici. Da quel disegno criminale ebbero origine lo sfacelo dell'Unione Sovietica, degli altri paesi dell'orbita socialista fino

alla tragedia dello squartamento della Jugoslavia. Il presente volume racconta dell'esperienza personale dell'Autore all'interno di tale progetto, nel mondo romano della emigrazione russa, con un inedito ritratto della dissidenza sovietica qui considerata senza orpelli e abbellimenti, nella sua nuda realtà fatta di soggetti rapaci, preoccupati di vendere come oro la propria miseria morale. La presente Opera, inedita, è stata insignita del Premio Letterario Internazionale "Scrittori per il Terzo Millennio" a cura del Centro Europeo di Cultura di Roma.

Perché un libro sulla fine dell'URSS?

Nel 1976 iniziai la mia attività come ricercatore per il Centro Russia Ecumenica di Roma. I miei interessi erano esclusivamente culturali. Tentavo di capire il complesso mondo religioso della Russia. Ben presto però dovetti confrontarmi con ben altri fini che contemplavano anche una interferenza politica nei confronti dell'URSS, che, alla fin fine, doveva inevitabilmente ricondurre quel Paese entro l'orbita degli interessi occidentali.

Lei parla esplicitamente dei due protagonisti, Karol Wojtyła e Ronald Reagan, che in prima persona ebbero a progettare il piano di attacco. Il suo si può considerare un atto di accusa contro la Chiesa Cattolica, del venir

meno di una vera o presunta vocazione in difesa dei valori cristiani?

L'Illuminismo, la Rivoluzione Francese e il Risorgimento avevano posto l'autorità pontificia in una situazione politica diametralmente opposta rispetto alle grandi potenze dell'epoca, ovverosia, con la Francia, con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti. E ciò, in special modo, dopo la perdita del potere temporale (1870). Quando questo fu riacquisito (si in maniera surrettizia ma quanto virulenta!), grazie ai Patti del Laterano stipulati con Mussolini, la Chiesa mutò, in sintonia con i tempi, amici ed alleati. E qui veniamo alla questione della Russia: in conseguenza di tali vicende la Chiesa si è trovata ad essere la più creativa, immaginifica e lungimirante alleata delle potenze occidentali nel progetto di attacco contro l'URSS e nella realizzazione di tutti i disastri che da questo hanno avuto origine, primo fra tutti la fine miseranda e sanguinosa della Jugoslavia.

Potrebbe indicarci un altro motivo per cui abbia ritenuto opportuno e necessario scrivere un libro sulla Russia?

Per lavarmi le mani, dopo aver sfiorato quei "figuri" che, nel tempo in cui l'URSS stava per finire, giravano attorno al moribondo come gli avvoltoi attorno alla carogna.

Questi personaggi avevano un nome. Erano i sovietologi, vile razza cortigiana, il cui malodore appestava le grigie sale in occasione degli innumerevoli, squallidi e lugubri incontri. Oggi, tali personaggi, quando rimasti senza lavoro, si sono ricollocati in ambienti consoni, ogni tanto cercano disperatamente qualche "idiota" da difendere, si tratti di un sedicente "democratico" che lotta contro la ricerca nucleare in Iran, o di un "desperado" che ha fallito un attentato a Cuba, dopo aver ricevuto le armi dai mafiosi di Miami. Infatti - e questo è il persistente filo conduttore della politica dell'imperialismo del Pentagono - l'importante è lottare per un mondo USA-compatibile. Il resto decisamente non conta, anche se significa morte e distruzione dell'Umanità.

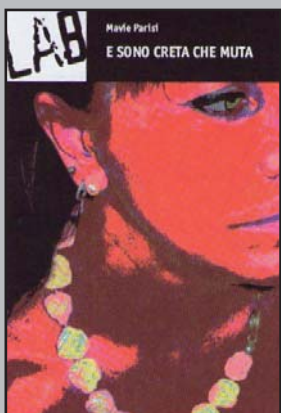
Cosa può dirci di Solgenitsin?

Quando questi, dopo anni di esilio, il 1° Giugno 1994, giunse in Siberia, un contadino gli rivolse la parola: "Lei, certo, non sarà d'accordo, perché il comunismo, certo, era una disgrazia. Ma che ci creda o no, si viveva molto meglio prima".

LA VERITÀ SULLA FINE DELL'U.R.S.S.

di Gianni Viola
Prospettiva editrice
Pagine 190 - Euro 14,00

E sono creta che muta



Mio marito mi ha lasciata ormai da parecchi mesi, me e i nostri tre figli. Lui dice che ha lasciato solo me, ma è una bugia che racconta a se stesso. A dirla così si pensa subito a una cicciona di mezza età depressa e alcolizzata. Un po' alcolizzata forse. Depressa per forza. Ma decisamente non cicciona. La mezza età non è cosa di cui si può discutere.

Una scrittura che incanta dalla prima all'ultima pagina quella di Mavie Parisi che ci trascina lungo le tortuose strade della comprensione dei sentimenti e delle passioni. Kita, la protagonista, si ritrova sola dopo quasi 20 anni di matrimonio. L'unica strada da percorrere è quella di riorganizzare la propria vita con tre bambini, poche amiche e un lavoro piacevole ma non totalizzante. Tra i vari espedienti che usa per anestetizzare il dolore, vincere la solitudine e soprattutto per tracciare un nuovo sentiero di vita, ci sono le ore passate nelle chat, mondi virtuali che la portano a fare incontri reali. Conosce così Damiano, Andrea e Marco. Ognuno sembra darle qualcosa colmando il desiderio di rivivere una tranquilla vita di coppia o dandole il brivido della passione trasgressiva. Intanto prova a ridisegnare al suo interno la figura dell'ex marito, Stefano, liberandola dalla ruggine di rancori che sembrano avvelenarla. Ma Kita sente che non sarà possibile trovare il proprio equilibrio emotivo nella spasmodica ricerca di un nuovo assetto sentimentale e nemmeno nell'alcool, al quale ricorre sempre più spesso. Quello che le serve è un centro di gravità che deve partire dalle proprie profondità. Riprende allora una passione abbandonata da tempo: la pittura e riscopre intatti talento e ispirazione. La sua arte, ma soprattutto la consapevolezza di sé stessa, limiti compresi, riescono a trasformare in rinnovamento, il fallimento di un progetto di vita. Il messaggio che esce dalle parole di Mavie, seppure disincantato, è estremamente positivo e pieno di speranza. La vera forza va ricercata sempre e comunque al nostro interno, nella piena cognizione che non siamo esseri immobili e immutabili, ma creta che muta.

Vorrei cominciare dal titolo. Come l'hai scelto? Cosa c'entra la duttilità della creta con la vicenda che hai voluto narrare?

Il titolo è tratto da una poesia di un giovane autore, purtroppo scomparso da tempo, Giovanni Pennisi. Mi è sembrato evocativo e nello stesso tempo programmatico. La vera saggezza forse è proprio quella di lasciarsi plasmare come la creta sotto le dita di un invisibile artefice, senza rimpianti ma con la serenità di chi si adatta alla corrente della vita.

La natura stessa mutava come creta plasmata dalle abili mani della casualità. Lei non poteva fare eccezione.

Sei riuscita a dare corpo alla voce interiore della protagonista, Kita. Ti ha aiutato in questo la tua voce personale? Ti sei ispirata a qualche autore?

Da sempre ho amato leggere libri in cui la vicenda esteriore, la trama, fosse solo un pretesto per dare voce all'interiorità. Qualcosa che desse gli strumenti per compiere uno scavo psicologico all'interno dell'animo umano, dei sentimenti e della maniera di gestirli. Una sorta di parete bianca sulla quale è più facile fare spiccare le opere d'arte. Dare voce all'interiorità di una donna alle prese col suo dolore è stata una necessità. Tra le umane vicende, la lotta per l'elaborazione di un dolore è quella che mi ha sempre dato i maggiori spunti di riflessione.

Ogni autore e ogni autrice che abbia cantato l'epica del quotidiano e di questo quotidiano abbia saputo trovare i risvolti interiori, che abbia narrato di storie comuni quanto irripetibili ha costituito uno spunto. E ciò che rende irripetibili le storie comuni è la vita interiore che le sottende.

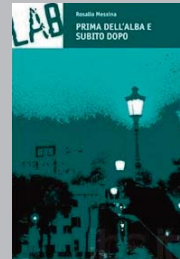
Cosa le avesse insegnato tutto questo proprio non lo sapeva. Un po' di esperienza, forse. La precisa convinzione che nessun genere di pianificazione è contemplata tra le umane possibilità. Una fede incrollabile in se stessa.

Nel tuo libro ci sono capitoli in prima persona, al presente, che si alternano a capitoli in cui usi la terza persona al passato. Un "io" narrante controbilanciato da un narratore onnisciente? E' un vezzo narrativo atto a rendere la narrazione più varia o una esigenza?

Nel romanzo della vita non esiste una sola verità precostituita. Ognuno guarda la realtà dalla sua angolazione personale. Mi serviva una forma narrativa che desse voce non soltanto alla protagonista, ma al mondo che le ruota intorno. Il doppio registro narrativo mi ha consentito di non avere un solo punto di vista, ma molteplici. Spesso ogni episodio è narrato due volte, da due prospettive diverse. A volte invece, Kita è il narratore si passano un testimone virtuale e uno continua la narrazione dell'altra.

E SONO CRETA CHE MUTA
di Mavie Parisi
Edizioni Lab (Pagine 323 - Euro 18,00)

Prima dell'alba e...



Una raccolta di diciotto racconti, suddivisi in quattro sezioni a tema, intitolate rispettivamente: *Crescere*, che tratta del delicato rapporto tra figli e genitori e altre dinamiche familiari, presentati con sottile ironia, ma anche con seria drammaticità; *Amori dispari*, storie d'amore nate male, che non possono avere una buona conclusione a causa di differenze di età, del diverso modo di intendere i sentimenti, egoismi e superficialità; *Solitudini*, come quella di un ragazzo con presunti

problemi psichici; *La memoria*, vale a dire storie appartenenti al passato ma che tornano nel presente portando con sé bilanci o decisioni improvvise, come quella di sposarsi in età matura.

Il punto di vista del narratore è essenzialmente femminile, anche se non mancano personaggi maschili.

Molto forte è l'introspezione psicologica di alcuni di essi, resa in maniera chiara e precisa.

Qui si nota la lucida capacità narrativa della scrittrice che si distingue per il suo indagare consapevole ed elegante sui sentimenti, sulle differenti modalità - maschile e femminile - di concepire l'amore nelle sue dinamiche.

Dal punto di vista stilistico, abbiamo un tono diretto, essenziale, con periodi mai prolissi e pesanti, con la punteggiatura che induce a riflettere.

PRIMA DELL'ALBA E SUBITO DOPO

di Rosalia Messina
Perrone Lab editore
Pagine 130 - Euro 12,00

Strade di uomini, donne e animali



Una raccolta di dodici racconti e altrettante foto in bianco/nero per dodici istantanee di vita, drammatiche, surreali, spesso divertenti, scritte con immediatezza e sobrietà che lega il lettore senza mai stancarlo.

Il modo di narrare si mantiene scrupolosamente sugli eventi senza ingerenze nell'intimità dei personaggi, proprio come un obiettivo che coglie il momento, l'espressione, l'atmosfera, sullo sfondo di territorio indefinito che parte da Caserta e si estende

idealmente ai quartieri popolari di Napoli, ai bar di Piazza Maggiore a Bologna fino a includere i templi Jain del Rajasthan e i quartieri afro-caraibici di Notting-Hill di Londra, dilatandosi a dismisura fino a divenire un universo completamente globalizzato. Da leggere.

STRADE DI UOMINI, DONNE E ANIMALI

Stefano di Stasio
Gruppo Albatros Il Filo
Pagine 62 - Euro 13,00

Nella silloge di Elena Scarfagna sette capitoli che ripercorrono la storia di un viaggio chiamato vita

Le vite contrarie e la preziosa memoria



La casa del ricordo

la tua voce abita la casa del ricordo
le tue mani di morto si scaldano nel mio cuore
le tue risate battono le finestre assieme al vento d'inverno
e il tuo volto bambino muove la sua ombra da pareti lontane

i tuoi capelli mi carezzano le guance nel sonno come aliti sottili e secchi e gelidi e sottili fili d'erba intrecciano le tua dita sul mio ventre quando eravamo giovani, amore mio, le nostre braccia erano calde quando eravamo vivi l'inverno ribolliva nelle nostre mani il tuo cuore fermo batte il ritmo della mia vita di vecchia le pagine della memoria cantano la stessa canzone

La silloge si compone di sette capitoli: *I granchi, La memoria, Il mio paese, Testimonianze di una terra lontana, Le vite contrarie, La città chiusa e L'amore perduto*, tappe di un viaggio attraverso l'infanzia, i ricordi, la memoria dei luoghi, l'amore, dove i veri protagonisti sono il paesaggio, i luoghi stessi, i colori e le immagini evocate. Il paesaggio è animato, le cose sono animate e partecipano

alla vita e alle emozioni di chi scrive con una compenetrazione di linguaggi e sensi, come se chi scrive fosse il paesaggio e le cose, e viceversa.

Perché ha scelto di inserire delle immagini nella silloge?
I dipinti di Dario Scarfagna Rossi costituiscono l'introduzione al libro, ma anche una continuazione dei temi e delle immagini evocate negli scritti. Le nature morte sono vive, hanno occhi, bocche, mani, e raccontano le stesse storie della terra in cui io e Dario siamo cresciuti, con gli stessi colori. Anche i nudi sono sanguigni, terreni, queste persone sono la terra che li ha nutriti.

Perché ha scelto la poesia "Le effimere" come apertura del libro?
"Le effimere" introduce un tema che percorre tutta la raccolta, quello della brevità della vita e dell'intensità della passione che la illumina.

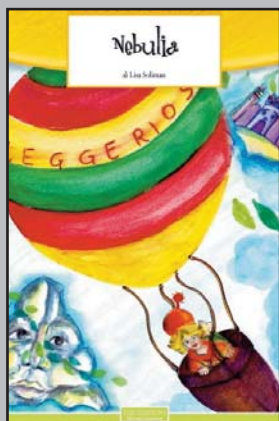
Questa poesia è l'augurio e il sogno. Il tempo ci annienta, ma ciò che amiamo ci rende eterni, viviamo nel ricordo di ciò che amiamo, costruiamo le cose e le persone che amiamo con noi stessi e viviamo nell'altro.

Cos'è secondo lei "La memoria"?
La "memoria" è ciò che siamo, ciò che ci ha costruito. È il legame alla terra di cui siamo una continuazione e a cui alla fine torniamo. La "memoria" è anche l'infanzia dimenticata, e così i figli sono ciò che i padri erano loro stessi, ma i padri hanno dimenticato chi erano. E quindi la "memoria" sono i nostri padri, costruiti con la miseria e il silenzio del dopoguerra, quelli che hanno dimenticato che l'anima dei bambini è una sola. *Le vite contrarie* è la storia di un viaggio, della trasmissione della memoria, dei ricordi, ma

anche della incomunicabilità dell'esperienza e quindi della necessità del viaggio soggettivo. La "memoria" è anche il ricordo dell'esperienza che ci costruisce a ogni singolo passo della nostra vita, è il nostro viaggio personale. Alla fine della vita siamo come conchiglie che i bagnanti raccolgono sulla riva. Il guscio è ciò che resta del viaggio, sono le nostre spoglie. La bellezza della conchiglia è il viaggio che ha fatto per arrivare a riva, è il lasciarsi trasportare della corrente, dall'acqua, è lì la sensualità del viaggio, è nella notte, in ciò che è da scoprire. E allora la morte è il giorno, la conoscenza, l'esperienza, ciò che abbiamo portato alla luce, ciò che abbiamo illuminato.

LE VITE CONTRARIE
di Elena Scarfagna
Gruppo Albatros il filo
Pagine 108 - Euro 11,50

Nebulia di Lisa Soliman



Il manoscritto dal titolo "Nebulia" racconta la storia fantastica che unisce terrestri (Maglin) e Nebuliani i quali attraverso emozionanti e simpatiche avventure dovranno raggiungere il saggio e il monte Torret, dove finalmente potranno dar seguito ad una magica profezia... dai risvolti inaspettati.

Il loro incontro, così come l'incontro con bizzarri personaggi li unirà sempre più fino a raggiungere il saggio.

Nebulia è una città sospesa tra cielo e terra in pericolo di vita soffocata da un male subdolo, che altro non è se non l'indifferenza.

Alla fine Maglin e Nebuliani ce la faranno, scoprendo dalle parole del saggio il vero significato del loro viaggio: il viaggio della vita di ognuno di noi.

Il manoscritto si rivolge principalmente ad un pubblico di giovani e vuole attraverso una storia fantastica mettere in luce quanto al giorno d'oggi l'indifferenza sia elemento di disunione, di quanto le apparenze contino più della sostanza e di come sia difficile credere in quel saggio (Dio o chiunque riteniamo guida) che ci attende dopo aver superato le difficoltà della vita, ben conscio del suo disegno (progetto di vita) fatto apposta per noi.

Di recente Nebulia è risultata vincitrice del "Premio narrativa per l'infanzia" attribuito dal Premio Internazionale di letteratura toscana in poesia a Viareggio ed è stata segnalata dal Premio Letterario Nazionale di Calabria e Basilicata - 1° edizione e dal Premio Internazionale di poesia e narrativa Borgo Ligure come "Premio narrativa per l'infanzia".

NEBULIA
di Lisa Soliman
HB International Edizioni
Pagine 122 - Euro 15,00

Viaggiatori di confine



Alfredo Poli ci presenta le sue liriche, in una poetica del profondo, con un linguaggio chiaro, lucido, conciso, dove la forma non è che l'espressione del contenuto.

Un sentire ed un'intuizione che si fanno parola. Un'emozione ponderata, nello scarto fra visibile e invisibile, sul confine. Da questa zona privilegiata e pericolosa, dove si può guardare sia l'abisso che il cielo, nasce un canto alla vita, a tutto tondo. La fiducia nella vita comprende anche l'altra faccia, quella del non-noto. Racconta dello stare qui, e come (che fa la differenza), della ricerca, della disperazione, dei ricordi, del sentirsi persi, della solitudine, dei compagni/e di viaggio, del sentirsi "appartenere al tutto in un tempo negato".

La lingua riaffiora - decisa, a regalarci zone di sentire, parole liriche che sfiorano con delicatezza e pudore gli stati innominabili che vanno preservati - semmai possono appena essere accennati - nello spazio sacro di ciascun umano.

Non un canto solipsistico: è un cercare nel privato le radici di un senso socialmente perso. Non è solo malinconia e disillusione, ma una visione forte della vita.

Uno sguardo disincantato e terribile nell'abisso in Sé ed il coraggio di appropriarsene, dalle altezze più nobili dell'esistere umano, con disponibilità e apertura: restare vulnerabili è ciò che è più difficile ma anche più vitale. Alfredo Poli, nel porci la forza dinamica della vita, non tralascia di regalarci carezze cromatiche di luoghi e stati leggeri, oltre ad un consapevole sguardo triste/ironico alla storia di ora. Ci offre, con immediatezza, esperienze autentiche di chi riesce a stare qui senza nulla escludere: né il dolore, né il sacro.

Giuliana Magalini

VIAGGIATORI DI CONFINE
di Alfredo Poli
Scripta edizioni
Pagine 56 - Euro 10,00

PREMIO NABOKOV PER OPERE EDITE

Edizione 2011

Scadenza: 30 ottobre 2011

Art. 1 - Il Premio Letterario Internazionale Nabokov nasce per sostenere e promuovere le opere edite, dando visibilità alle stesse e ai suoi autori. Il Premio è aperto ai libri di narrativa, di saggistica e poesia editi in Italia.

Art. 2 - Sono ammessi all'esame della giuria lavori editi (quindi pubblicati da una casa editrice, con numero ISBN) in lingua italiana.

Art. 3 - Al Premio possono partecipare scrittori e poeti di tutte le nazionalità e senza limite di età, inviando nei termini stabiliti dal presente regolamento le opere di cui agli articoli successivi.

Art. 4 - Il Premio Letterario si articola in tre sezioni: Narrativa, Saggistica e Poesia.

Art. 5 - Due (2) copie di ogni libro partecipante dovranno essere inviate con allegata nota con indirizzo, numero telefonico, e-mail e firma dell'autore alla segreteria del Premio Interrete Agenzia Letteraria, Via Milano 44, 73051 Novoli, Lecce entro il 30 ottobre 2011 (farà fede il timbro postale).

Art. 6 - Consistenza del premio: presentazione e promozione a livello nazionale dei libri vincitori. Rappresentanza letteraria nazionale di Interrete Agenzia Letteraria per un anno. La presentazione dei libri vincitori avverrà a Lecce, in un incontro tra gli autori. I vincitori riceveranno targhe, mentre i segnalati, attestati di merito. Gli elenchi dei vincitori saranno poi inseriti on-line nei più importanti siti di letteratura in internet.

Art. 7 - Il giudizio della Giuria è insindacabile. La Giuria è presieduta ogni anno da operatori del settore letterario e dal Dott. Piergiorgio Leaci.

Art. 8 - La partecipazione al Premio Letterario Internazionale Nabokov implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Art. 9 - La quota di iscrizione è fissata in 20,00 euro da versare su postepay carta n.° 4023600568943528 intestata a Piergiorgio Leaci, oppure in contanti in una busta chiusa.

Per informazioni:
Segreteria Premio Letterario Nabokov
www.interrete.it
e-mail: concorsi@interrete.it

Il Giornale letterario

Il Giornale letterario è un periodico di informazione letteraria. Questo è il sesto numero (anno 2 numero 6). Allegato alla Rivista letteraria Prospektiva (registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia n. 4 08/05/2002) è diretto da **Andrea Giannasi**. In redazione **Piergiorgio Leaci**.

Il Giornale è diffuso in venti librerie in tutta Italia nelle principali città (Roma, Milano, Firenze, Torino, Modena, Ancona, Genova, Lucca, Siena, Civitavecchia). Tutti gli scrittori che intendono candidare il proprio libro per una recensione su Il Giornale letterario possono contattare la redazione e scrivere a info@interrete.it

Info e note per gli editori alla email giornaleletterario@yahoo.it

<http://ilgiornaleletterario.wordpress.com>